

Comunità dell'Isolotto – Firenze, domenica 8 dicembre 2024

Mario, Paola R., Paolo  
con Giancarlo Gaeta

## **Il cristianesimo alla svolta del III° millennio**

### **1. Lettura dal Vangelo di Giovanni (Gv 3,1-17)**

Ora c'era un uomo tra i Farisei, di nome Nicodemo, un capo dei Giudei. Costui venne da lui di notte e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro, perché nessuno può fare i segni che tu fai se Dio non è con lui».

Rispose Gesù e gli disse: «In verità, in verità ti dico: se uno non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio».

Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere da vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel ventre di sua madre e nascere?».

Rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico: se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo Spirito è spirito. Non ti meravigliare perché ti ho detto: Bisogna che nasciate di nuovo. Il vento soffia dove vuole e tu odi la sua voce, ma non sai da dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

Rispose Nicodemo e gli disse: «Come può accadere questo?».

Rispose Gesù e gli disse: «Tu sei il maestro d'Israele e ignori queste cose? In verità, in verità ti dico che noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto, e voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho detto le cose terrene e non credete, come crederete se vi dico le cose celesti? Eppure nessuno è asceso al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo, affinché chiunque crede abbia vita eterna in lui. Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il Figlio unigenito: affinché chiunque crede in lui non si perda ma abbia vita eterna. Perché Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato mediante lui».

### **2. Commento**

La prossima festività del Natale che ricorda la nascita di Dio come Figlio dell'uomo, di quell'evento dell'incarnazione divina in Gesù con modalità che prefigurano anche quello della sua morte e resurrezione, ci offre occasione di riflessione su alcuni dei fondamenti teologici sui quali i primi discepoli di Gesù hanno fondato una comunità e un credo religioso, il Cristianesimo, che ha rimesso in discussione il rapporto fra umano e divino delle altre religioni antiche. Per affrontare l'aspetto escatologico del messaggio evangelico e del cristianesimo che ne è derivato abbiamo scelto due brani dai vangeli.

Il primo dal vangelo di Giovanni, descrive l'incontro tra Gesù e, un rappresentante del Sinedrio e dei Farisei, che pur riconoscendo in Gesù un inviato di Dio secondo il modello delle missioni profetiche dell'Antico Testamento, non ne riconosce la natura divina. Invece in quanto figlio di Dio unigenito e incarnatosi egli annuncia la possibile rinascita dallo Spirito come fonte di salvezza e di accesso al Regno celeste. Il mistero di questa rinascita e salvezza dell'uomo è rivelato non come atto di giudizio divino ma come atto di amore divino per il mondo. Oltre alla affermazione della necessità di questa seconda nascita dallo Spirito questo brano del Vangelo di Giovanni conferma un concetto generale che percorre i vangeli: l'incapacità di comprendere e addirittura l'ostilità verso il messaggio di Gesù da parte dei Giudei e dei Farisei, cioè della classe dominante del popolo ebraico; messaggio che invece trovava immediata accoglienza e comprensione fra i galilei e i samaritani.

Il secondo brano dal vangelo di Luca ripropone la dimensione escatologica presente nella predicazione di Gesù, al "tempo della fine". Gli elementi contraddittori delle affermazioni iniziali di questo passo con tanti altri inviti presenti nella predicazione di Gesù, vanno ricollegati alla difficoltà

dell'uomo a comprendere i fini ultimi del Regno di Dio. Questo riconoscimento di ciò che è giusto nell'imminenza del giudizio deve collegarsi al riconoscimento del tempo che porti ad operare giustamente. Gesù non vede l'ora che i suoi discepoli, la sua comunità, il suo popolo, instaurino con Dio un rapporto diverso, che non è quello imposto da Mosè, ma quello di lui, il Figlio, che propone una relazione tra dei figli e il loro padre.

### 3. **Riflessioni sul cristianesimo intorno al libro di Giancarlo Gaeta, *In attesa del Regno. Il cristianesimo alla svolta dei tempi***

Avevamo già in un'altra occasione pensato di dedicare un nostro incontro domenicale ad una riflessione sull'attualità del cristianesimo nella svolta epocale determinata con l'ingresso nel III° millennio. E avevamo pensato di farlo invitando Giancarlo Gaeta proprio in considerazione del suo lungo percorso di studioso del cristianesimo e in particolare per i tanti spunti provenienti da uno dei suoi ultimi libri: *In attesa del Regno* (Quodlibet 2022). Proprio in questi giorni è uscita sempre per Quodlibet la nuova edizione del testo da lui commentato dei *Vangeli* nei Millenni Einaudi (2006). E' un tema affrontato spesso nei nostri incontri comunitari, ma abbiamo pensato a Giancarlo Gaeta per conversare e approfondire ancora questo importante tema, anche per la sua disponibilità a condividere le sue conoscenze anche in contesti di iniziative culturali coinvolgenti tutti i cittadini, per esempio nel corso delle iniziative promosse dal Centro Nazionale di Produzione della Danza Virgilio Sieni (Democrazia del Corpo, Cantieri Culturali Isolotto-Firenze), e – per quanto riguarda il rapporto con la Comunità – pensando alla presentazione della scultura di Fuad collocata in piazza dell'Isolotto per nostra iniziativa.

Nel libro *In attesa del regno*, l'autore raccoglie brevi studi e riflessioni intorno al cristianesimo alla svolta del millennio, nel convincimento che esso esca in frantumi dal lungo e duro confronto con la modernità, impossibilitato a proporsi ancora nelle forme istituzionalizzate che ne hanno lungamente garantito ruolo storico e potere.

Di fatto già da tempo si vive «dopo Cristo», in senso opposto a quello che aveva segnato la «svolta dei tempi» annunciata da Paolo. La vita sociale che si è affermata ovunque prescinde oramai dal modo di essere cristiano, e al cristianesimo tocca perciò misurarsi con una nuova impreveduta svolta, che impone di sperimentare altre vie per attestare credibilmente la fede evangelica. Di questa contraddittoria situazione, misurata sul tempo che dal dopo Concilio giunge ai giorni nostri, Gaeta coglie alcuni tratti salienti, puntando l'attenzione ora su figure che nel Novecento hanno avvertito per tempo la crisi, ora sulla politica ecclesiastica degli ultimi pontefici, ora sul venir meno dell'istanza religiosa nella società e, in conclusione, su qualche attestazione di una spiritualità cristiana laicamente vissuta.

#### **Giancarlo Gaeta (attività di studio e docenza)**

Ha insegnato Storia del cristianesimo antico all'Università di Firenze. Ha pubblicato studi sul Nuovo Testamento e saggi sul pensiero filosofico-religioso del Novecento, in particolare su Simone Weil, di cui ha curato la pubblicazione delle opere per Adelphi.

Ha tradotto e commentato i Vangeli, di cui Einaudi ha pubblicato l'edizione con testo greco a fronte. Una nuova edizione senza il testo in greco e con un commento ridotto è appena uscita per le edizioni Quodlibet.

Tra gli studi recenti si segnalano il saggio *Il Gesù moderno*, col quale ha preso posizione nel dibattito intorno alla ricerca sulla vita storica di Gesù (2009), due volumi pubblicati da Quodlibet: *Il tempo della fine. Prossimità e distanza della figura di Gesù* e *In attesa del regno. Il cristianesimo alla svolta dei tempi*.

**Materiali tratti dal libro:**

La dedica al libro e l'esergo, paiono particolarmente significativi:

A Goffredo Fofi,  
che ha fede  
anche senza credere  
con affetto e gratitudine

Questo libro tratta di un modo *impossibile* di stare al mondo, e del desiderio di trattenerne l'eco, ora che tutto quanto era di supporto e forma va in frantumi.

**Postilla:**

E dunque cosa resta del cristianesimo sotto le macerie di una grande costruzione religiosa nella società che non ne vuol più sapere?

Resta, se qualcosa resta, ciò da cui esso ha preso origine, la fede in un mutamento.

Resta lo sguardo che redime nel presente l'immane cumulo di dolore del passato.

Resta la ricerca del punto di fuga che accordi sacro e profano.

Un di più, dono insospettato, resta offerto all'essenziale solitudine di ciascuno.

A chi officia il Vangelo resta il compito di renderlo palese agli ultimi della terra.

All'arroganza di una civiltà superiore resta, a confutazione, l'immagine dell'Agnello.

Resta l'invocazione che il tempo giunga a compimento e sia manifesto il giudizio.

## Apologia di Gesù nell'epoca del credo razionalista

Leszek Kołakowski, singolare figura di filosofo e storico delle idee polacco, è noto soprattutto per il grande studio erudito sulle correnti dissidenti del cristianesimo nel Seicento, tradotto in francese negli anni Sessanta con l'eloquente titolo *Cristiani senza Chiesa*<sup>1</sup>, a cui fecero seguito numerosi saggi sulle origini del pensiero moderno, sulla storia del marxismo, nonché sulle grandi questioni metafisiche e sullo stato attuale della religione. Scomparso nel 2009, Kołakowski ci ha riservato la sorpresa di un inedito scoperto dalla moglie e pubblicato nel 2014 su «Commentaire», rivista di studi sociali e politici, con il titolo *Jesus. Essai apologétique et sceptique*<sup>2</sup>.

Il saggio, scritto in francese e lasciato incompiuto, sorprende dapprima non tanto per l'oggetto (una presa di posizione sull'identità di Gesù e sui modi della ricezione della sua figura nella teologia e nella filosofia del Novecento), quanto per il tratto esplicitamente apologetico che lo contraddistingue – evidente già nel titolo polemico, *Jesus ridicule?*, che l'autore gli aveva assegnato –, tenuto conto dell'attitudine critica dello studioso e della sua lontananza da ogni forma di vita religiosa<sup>3</sup>. Si potreb-

<sup>1</sup> Leszek Kołakowski, *Chrétiens sans Église. La conscience religieuse et le lien confessionnel au XVII<sup>e</sup> siècle*, Gallimard, Paris 1969 (l'edizione polacca è del 1965).

<sup>2</sup> «Commentaire», 147, autunno 2014, pp. 531-543; e 148, inverno 2014, pp. 781-793.

<sup>3</sup> Figlio di un pensatore socialista anticlericale, non era stato battezzato. Nato nel 1927, ha insegnato filosofia all'università di Varsavia fino al 1968, quando la cattedra gli fu tolta per ragioni politiche, quindi a Oxford, a Yale e a Chicago.

be perciò supporre che si fosse trattato per lui di un episodio marginale, presto lasciato cadere, in un percorso intellettuale in cui la problematica religiosa è indagata nei confini della trattazione storica o dell'interrogazione filosofica<sup>4</sup>. Ma a prescindere dalle ragioni, destinate a restarci nascoste, che lo hanno indotto a mettere da parte il saggio, non è difficile rendersi conto di quanto poco occasionale deve essere stato l'impulso che lo indusse a scriverlo, tanto la questione che vi è trattata è implicita nel suo lavoro di filosofo e di storico dei moderni movimenti di riforma religiosa.

In questione non è infatti tanto la figura storica di Gesù – lungamente indagata e discussa nel corso del Novecento –, quanto ciò che consegue per la civiltà europea dalla sua riduzione a puro oggetto di studio storico o teologico, a prescindere da come egli è stato visto attraverso i secoli, e dunque separato dalla storia della sua recezione nell'arte, nella predicazione, nella tradizione ecclesiastica e parimenti nelle tradizioni popolari. In altri termini, Kolakowski pensa al «Gesù vero» come a quello presente non solo nei testi del Nuovo Testamento, ma altresì «veramente, realmente e inalienabilmente presente nella nostra storia». Il punto di vista assunto è pertanto del tutto interno alla civiltà occidentale. Non si tratta qui di sapere ciò che Gesù è stato realmente, né per quale vie la teologia ne abbia riconfigurato cristologicamente la figura; bensì ciò che egli ha significato e significa di fatto per la civiltà che ne ha secolarmente assimilato la figura. Cosicché il principale interrogativo in campo è: «La nostra cultura può sopravvivere all'oblio di Gesù? È possibile che una volta bandito Gesù, la nostra cultura crolli? Perché abbiamo bisogno di Gesù?»<sup>5</sup>.

Il tratto apologetico dell'argomentazione di Kolakowski consegue a questa singolare impostazione della questione su Gesù, posta non in termini storico-biografici o storico-teolo-

<sup>4</sup> È il caso dell'importante monografia dedicata alla religione di Pascal e allo spirito del giansenismo (*Dieu ne nous doit rien*, Albin Michel, Paris 1997) e di saggi come *Orrore metafisico* o *Se Dio non esiste* (tradotti in italiano da il Mulino).

<sup>5</sup> Le citazioni senza altra indicazione sono da riferire al saggio di Kolakowski, non disponibile nella paginazione della rivista.

gici, bensì in stretto rapporto con il destino della civiltà europea. Non perciò un'apologia confessionale, bensì l'apologia della tradizione evangelica e della teologia paolina che di Gesù hanno disegnato la figura storica (nascita miracolosa, insegnamenti, miracoli, passione, resurrezione); e ne hanno definito il ruolo salvifico (figlio di Dio sceso in terra per la salvezza dell'umanità). Kołakowski si rifiuta infatti a qualsiasi interrogativo circa l'attendibilità di siffatti racconti e credenze, per la semplice ragione che il mito non si lascia spiegare; vi si può soltanto credere e, vivendolo, approssimarsi alla comprensione del suo significato originale, oppure considerarlo una finzione incompatibile con le esigenze della ragione e i criteri della scienza. Non c'è via di mezzo.

A dimostrazione di questo stato delle cose, Kołakowski porta l'esempio della teoria della demitologizzazione di Bultmann, che avrebbe dovuto «rendere la religione filosoficamente o scientificamente rispettabile» e con ciò salvaguardare «un minimo non mitico del cristianesimo», riconducibile in definitiva alla pura e semplice decisione individuale di credere. Né le cose si mettono meglio con chi, come nel caso di Jaspers, reputa al contrario socialmente disastroso distruggere il linguaggio mitologico, convinto che le persone semplici hanno bisogno del mito come narrazione accettata alla lettera, mentre le persone colte ne fanno uso «come "codici" che rinviano vagamente ad un realtà ultima inesprimibile» a prescindere dalla realtà storica dei fatti narrati.

In definitiva, ad accomunare la preoccupazione pastorale di Bultmann (come armonizzare la fede dei fedeli con la moderna visione del mondo) e la condiscendenza del liberale Jaspers verso i bisogni religiosi del popolo, è il compromesso con il pensiero moderno, che riduce a «finzione tutto ciò che è inaccettabile secondo i criteri della scienza». Le conseguenze sono in entrambi i casi disastrose per la presenza del cristianesimo nella nostra civiltà, impossibilitata a sopravvivere sia con la riduzione bultmanniana della fede a un vissuto personale incommunicabile, sia con la distinzione tra la fede rivelata per la gente semplice e la fede filosofica per l'uomo colto. Se si ritiene infatti che il linguaggio della fede è «inammissibile secondo i criteri

della razionalità contemporanea», il cristianesimo sussiste di fatto soltanto come un guscio vuoto.

Da parte sua, Kołakowski intende piuttosto svelare il dilemma da cui non è consentito uscire: «O l'accettazione "mitologica" del cristianesimo oppure un razionalismo scienziasta che prescinde interamente da Dio». Alternativa secca e inusuale nella sua radicalità. Quanto basta per passare da mitologo oscurantista; un antimodernista irricevibile dalla cultura razionalista, ma estraneo anche a quella cristiana, ampiamente disponibile a un compromesso di fatto, se non di principio, con le istanze sociali e culturali contemporanee; il cui effetto sui fedeli è una sorta di schizofrenia, di scissione tra la vita profana di tutti i giorni e quella a stento sacralizzata della domenica. In realtà la posizione di Kołakowski è tutt'altro che reazionaria; egli non vuole tornare ad un passato irrecuperabile, ma pone scomode questioni che interrogano carattere e criteri della razionalità contemporanea nell'atto stesso d'interrogarsi sul «mito di Gesù» e sullo statuto della fede cristiana. E lo fa «di fronte a un mondo che sembra in procinto di perdere la sua eredità religiosa» nel mentre vive un mutamento radicale delle relazioni e tensioni tra sacro e profano, poiché con il progredire della secolarizzazione «gli obiettivi profani si attribuiscono naturalmente le qualità del sacro», aprendo la via ad un processo che conduce all'attribuzione ad ogni cosa di un versante falsamente sacro<sup>6</sup>.

La riflessione di Kołakowski procede in effetti sul presupposto che il «credo razionalista» sia affatto inconciliabile con la fede cristiana, malgrado tutti gli escamotage messi in opera, da Descartes fino a Bultmann e Jaspers, per farli convivere entro il paradigma moderno. Né la situazione cambia per il fatto che le due «credenze» continuano a convivere in uno stato di dualità permanente, poiché, altrettanto di fatto, un mondo culturale, sociale e politico permeato dal culto della scienza riduce la vi-

<sup>6</sup> Analogamente Michel de Certeau rilevava come nell'attuale congiuntura storica «il cristianesimo si folclorizza, si stacca dalla fede per appartenere alla cultura e, in un'evoluzione generale, fornisce simboli e metafore a settori sociali in crisi» (Michel de Certeau, Jean-Marie Domenach, *Il cristianesimo in frantumi*, Effatà Editrice, Cantalupa [TO] 2010, p. 32).

sione cristiana ad un repertorio di insegnamenti ad uso privato, ad un rifugio nelle tempeste della vita. E questo non per un rifiuto della religione ad accettare procedimenti e risultati della scienza, cosa che da tempo non avviene più, ma perché il codice del pensiero razionale non è in grado di riconoscere il naturale e il soprannaturale come due lati dello stesso mondo logico senza violare il proprio statuto epistemologico. In nessun caso, constata Kołakowski, «lo scientismo può riconciliarsi con la fede falsamente ritenuta irrazionale o "sentimentale", perché tale fede include cose che non sono semplicemente *supra rationem*, ma che sono positivamente inammissibili e impossibili per il lume naturale», quali il concepimento soprannaturale o la Resurrezione. Di fatto, ciò che il paradigma moderno lascia sussistere del religioso è solo il residuo sociale che non può eliminare perché radicato nella vicenda storica di una civiltà<sup>7</sup>, ma rende altresì il paradigma religioso sempre meno credibile per gli stessi credenti.

Una siffatta scissione non può evidentemente essere sostenuta indefinitamente; gli effetti culturali e sociali che ne derivano finiranno con l'intossicare esistenze impossibilitate a trovare un punto di accordo tra bisogni parimenti vitali, e col porre a tutti i livelli la vita di relazione in balia di poteri che si reggono sull'appiattimento della distinzione tra bene e male, di giusto e di ingiusto; e laddove tale distinzione è oscurata, essa «sarà stabilita da un qualsiasi decreto, fatto da uno qualsiasi, e che può prendere un senso qualsiasi». Ecco dunque il passaggio obbligato della riflessione appassionata di Kołakowski: considerare naturale e soprannaturale come le due facce di una stessa realtà, due modi complementari, piuttosto che opposti, di leggere il mondo, perché «se Dio ha creato il mondo e se le "leggi della natura" vengono da lui, tutto è soprannaturale». Cosicché i procedimenti stessi della ricerca scientifica dovrebbero essere permeati dalla consapevolezza di una complessità

<sup>7</sup> Significative al riguardo le considerazioni di Mauro Pesce nel saggio *Il cristianesimo, Gesù e la modernità. Una relazione complessa*, Carocci, Roma 2018; in particolare il primo capitolo, dedicato alla irrisolta dualità del sistema simbolico cristiano e di quello moderno.

di cui la scienza di per sé non può dar conto, ma di cui dovrebbe riconoscere la realtà<sup>8</sup>, poiché in fin dei conti «logicamente non c'è contraddizione tra ciò che insegnano le scienze e il mito cristiano, a meno che con scienza non si voglia intendere la filosofia razionalista».

Va da sé che per una siffatta ragionevole proposta non c'è udienza in una società all'approdo di una svolta epocale. E bene, nella situazione in cui la modernità si propone ormai emancipata dal religioso, al punto che l'essere cristiani può apparire «moralmente ridicolo alle persone istruite o semi-istruite», Kołakowski si volge alla figura – nata in una oscura tribù alla periferia dell'Impero romano, disprezzata dai grandi e dai sapienti – che in un'altra decisiva svolta dei tempi si è sorprendentemente imposta «come il simbolo spirituale per eccellenza della più potente e più creativa (ma non necessariamente la più virtuosa) civiltà del mondo», e di questa civiltà è stata per quasi due millenni «la luce e, almeno moralmente, il segno distintivo». Figura che a Kołakowski appare difficilmente spiegabile, come pure il fatto che «il suo insegnamento morale, che costituisce di per sé una sfida oltraggiosa e inaudita al mondo, possa essersi impadronito, e più che nominalmente, di questo mondo», determinando la nascita di un universo nuovo<sup>9</sup>. L'unica spiegazione è riconoscere che l'insegnamento di Gesù è stato sin dall'inizio ricevuto come una parola detta in potenza tale da cambiare l'anima e renderla pronta ad una forma di vita opposta a quella mondana.

In effetti è in forza di una pretesa profetica che, per Kołakowski, egli ha sviluppato il suo insegnamento all'ombra dell'ultimo giorno, giorno che apre sull'avvento del Regno e determina «un'attesa apocalittica senza la quale niente è comprensibile nel cristianesimo». Cosa che gli ha altresì consentito di affermarsi come colui che perdona i peccati al posto di Dio; pretesa inaudita da intendersi non come un atto morale e

<sup>8</sup> A sua volta Simone Weil sognava di una conciliazione della scienza greca e della fede cristiana (*Lettera a un religioso*, Adelphi, Milano 1996, p. 85).

<sup>9</sup> «Che un nuovo universo sia uscito dalle mani deboli e non illustri di un ebreo galileo, non è comprensibile se si prova a collocarsi nella sua epoca».

giuridico, bensì come «un atto ontologico equivalente a quello della creazione *ex nihilo*; l'annientamento del mondo per quello che era stato prima del perdono, infangato e disordinato dal peccato, e la ricreazione del mondo nella sua purezza». E che dà senso escatologico al Discorso della montagna; non dunque un semplice codice morale in sostanziale continuità con l'Antico Testamento; se infatti così fosse, perché esortazioni tanto stravaganti, irrealizzabili, impossibili sarebbero state prese in considerazione di generazione in generazione? L'insegnamento di Gesù è in definitiva «l'atto col quale l'amore è stato seminato e s'insedia nel mondo, un amore incondizionato che costituisce l'essenza dell'essere divino e rende inutile la legge».

Non basta perciò a Kołakowski riconoscere che storicamente non è possibile attribuire a Gesù la volontà di fondare un nuovo sistema religioso e che in effetti egli si è limitato a predicare al suo popolo con il linguaggio della cultura biblica, perché, quali che fossero le sue intenzioni, ciò che conta è che l'assolutezza della sua esigenza sia stata fatta propria da altri; certo nella misura del possibile, ma quanto basta per dare un nuovo inizio alla civiltà occidentale. Nei suoi atti e parole è stata colta, a cominciare da Paolo, un'eccedenza che ha aperto ad una comprensione nuova della trascendenza incardinata sul primato dell'amore e sul convincimento che «soltanto una cosa è degna di desiderio incondizionato: Dio e il suo Regno». Ma cosa resta del cristianesimo se questo desiderio, giudicato ridicolo, si offusca, viene meno?

## Preghiera eucaristica

TU SEI IL DIO DEI POVERI  
IL DIO SEMPLICE E UMANO  
PER QUESTO PARLIAMO CON TE  
COME SI PARLA FRA PERSONE DEL POPOLO.  
NON TI CHIEDIAMO PERDONO E PIETA'  
PERCHE' NON SEI UN VINCITORE  
DI FRONTE AL QUALE IL VINTO SI UMILIA.  
TU ABITI LA PATRIA IMMENSA  
DI QUANTI SONO CONSIDERATI SCONFITTI  
SECONDO LE CATEGORIE STORICHE DEI TRIONFATORI.  
HAI MANDATO IL MESSIA PERCHE' INAUGURASSE  
IL TUO REGNO:  
IL REGNO CHE APPARTIENE AI POVERI,  
IL REGNO DELLA GIUSTIZIA, DELLA CONDIVISIONE, DELLA PACE.  
MA I POTENTI LO HANNO ELIMINATO  
E POI PER SOMMA BEFFA LO HANNO MESSO SUGLI ALTARI  
CERCANDO DI TRASFORMARLO IN UN IDOLO  
STRUMENTO DEL POTERE.  
NON TI CHIEDIAMO NEPPURE MIRACOLI  
PERCHE' NON SEI UN MAGO  
NE' FAI PARTE DELLA CATEGORIA  
DEGLI INFALLIBILI E ONNIPOTENTI  
PER I QUALI NIENTE È IMPOSSIBILE.  
ANZI, SE CI PENSIAMO BENE, LA NOSTRA PREGHIERA  
NON È IN ALCUN MODO UNA SUPPLICA;  
É MEMORIA GIOIOSA E ATTESA FIDUCIOSA  
DELLA TUA SOLIDARIETA' CON LA LIBERAZIONE SENZA FINE  
DELLE PERSONE E DEI POPOLI.  
LA NOSTRA PREGHIERA É MEMORIA E ATTESA  
DELLA TUA IMMEDIATA  
COL "NUOVO" CHE NASCE INCESSANTEMENTE DAL BASSO,  
NONOSTANTE I DISEGNI INIQUI  
DI SOFFOCAMENTO E DI MORTE DEI TANTI ERODE.  
E IL "NUOVO" NASCE ANCHE OGGI IN MEZZO A NOI.  
PER QUESTO FACCIAMO LA MEMORIA DI GESU',  
PIETRA SCARTATA DIVENUTA PIETRA D'ANGOLO,  
CONDANNATO A MORTE, DIVENUTO SEGNO DI RESURREZIONE.  
ERA A CENA' CON I SUOI AMICI  
QUANDO DISSE, PRENDENDO  
UN PEZZO DI PANE E UN BICCHIERE DI VINO:  
"QUESTO É IL MIO CORPO, QUESTO É IL MIO SANGUE  
DONO PER VOI E PER TUTTI GLI UOMINI  
FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME, SEMPRE".

Anche noi spartendo questo pane e questa profonda ricerca di senso  
chiediamo allo Spirito che renda questa condivisione una vera comunione con Cristo  
e con quanti praticano oggi le cose essenziali della vita:  
la giustizia, la solidarietà con i poveri, la ricerca della pace, la coerenza.